



**Governo unitario
per il Pci
della fase
costituente**

Il Pci della fase costituente avrà un «governo unitario». La commissione incaricata di definire gli organismi dirigenti proporrà al Comitato centrale, probabilmente mercoledì, di eleggere una Direzione di 60 membri e un esecutivo unitario composto da una quindicina di persone. Scompare la segreteria. In serata, colloquio Occhetto-Vesentini: le dimissioni del ministro ombra per ora sono «congelate». (Nella foto: Occhetto).

A PAGINA 7

Rivolta antiungerese in Romania Due morti

Due morti e 150 feriti sono il tragico bilancio degli scontri etnici tra romeni e la minoranza ungherese a Tîrgu Mures, in Transilvania. Le violenze fanno seguito ad altri episodi di intolleranza che si ripetono ormai da una settimana. La vera e propria rivolta antiungherese rischia di avere ripercussioni internazionali. Il primo ministro magiaro Nemeth s'è rivolto al leader di Bucarest, Petre Roman, ammonendolo a non tollerare le violenze. Pena «conseguenze incalcolabili».

A PAGINA 5

Venerdì all'Antimafia verifica su Sica

Si terrà venerdì pomeriggio la verifica sui poteri e sulle polemiche sorte attorno all'alto commissario Sica. Ieri dopo avere avuto un lungo colloquio con Cossiga e con il presidente della commissione Antimafia Andreotti ha fissato la data della sua audizione davanti ai parlamentari dell'antimafia. Secondo alcune voci il governo potrebbe decidere di rivedere la legge che ha aumentato i poteri dell'alto commissario.

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

Editoriale

Con le prediche non si fa l'Europa

MARIO TELÒ

La questione tedesca è da sempre una questione europea. Non stupisce quindi che inquietanti interrogativi si pongano quando l'esito delle prime elezioni libere nella Germania est segna l'affermazione, con la Democrazia cristiana patrocinata dal cancelliere Kohl, di un messaggio politico imperniato sul binomio nazionalismo-consumismo occidentale. Certo, non si tratta di un equilibrio stabile, né risolutivo in questo 1990, denso di appuntamenti elettorali, sia nelle due Germanie, che in tutta l'Europa orientale. Ma il segnale è importante, anche perché si associa ad una difficoltà della socialdemocrazia tedesca nell'ottenere un consenso soddisfacente anche all'Est: intorno ai due segni essenziali, che sembrano invece conformare «come risulta dal voto in Baviera - i suoi successi all'Ovest: il primato della questione sociale ed ecologica e l'impegno per una soluzione europea della unità tedesca. Molti si domandano se sia fatale una crisi della Comunità europea. Si rafforza inoltre l'interrogativo se il crollo dei regimi comunisti non indoliscia complessivamente l'intero arco delle idee delle forze di progresso, preparando così una stagione di instabilità e di conflitti, oppure se, e a quali condizioni, la sinistra europea occidentale e le forze euripiste, possano ancora invertire la tendenza.

Nessun commentatore, tranne il *Corriere della sera*, ha infatti avuto il coraggio di ravvisare nel tipo di successo ottenuto da Kohl «una vittoria europea». Non a caso, il presidente della Cee, Delors, lapidario, ha commentato: «Ora inizia il tempo delle difficoltà». E ne ha ben due. Non solo l'unità monetaria tedesca prende il sopravvento su quella europea, non solo la Comunità sarà coinvolta da varie implicazioni economiche e finanziarie dell'unità accelerata della Germania, ma, soprattutto, tra i Dodici si diffonde la giustificata impressione che il cancelliere attribuisca al loro consenso lo stesso peso politico che nelle recenti riunioni di Parigi e di Strasburgo, cioè nullo. Si conferma una tendenza già affermata nella Gran Bretagna della Thatcher e nella Francia di Mitterrand: le sinistre sono per l'unione sociale politica dell'Europa e le forze conservatrici, se non apertamente nazionaliste, sono più fredde rispetto a veri progressi di sostanza.

Ma le elezioni della Rdt ci dicono anche che si può essere europeisti e perdere le elezioni. La Spd, come anche la quasi totalità degli osservatori in Europa, ha compiuto un errore di valutazione rispetto ai sentimenti che rapidamente, dopo la caduta del muro, si sono affermati tra la maggioranza dei cittadini della Germania est, convalidati al 60% - ci dice un sondaggio di ieri - della necessità dell'unità tedesca entro due anni. Non si è cioè prontamente compreso che, caduta la dittatura di Honecker, la Rdt non aveva alcuna legittimità interna e che la questione dell'unità si poneva in termini immediati. La sinistra, come ha già cominciato a fare in alcuni paesi occidentali, dovrà sempre più integrare la scelta europeista con tutto l'arco di spinte ideali e di interessi che essa nelle varie nazioni rappresenta. Questo il nodo vero per un nuovo europeismo, dopo che con l'89 è venuta a maturazione il processo di radicale crisi delle concezioni puramente economiche e tecnocratiche della piccola «Europa del '92».

Occorre dire con chiarezza che la *dimensione europea* della battaglia perché l'unità delle due Germanie sia un fatto di pace e di progresso, non è ancora sufficientemente visibile. Anzi, essa è del tutto iniziale e frammentaria. La partita in Germania è ancora interamente aperta. Su modi e forme dell'unità, sul rapporto con i vicini e con la costruzione europea, destra e sinistra sono divise sia nella Germania est che nell'Ovest, ove ieri Lafontaine, definitivamente nominato cancelliere per le elezioni di dicembre, ha ribadito l'alternativa socialdemocratica sulla questione tedesca. Egli ha ostentato un ottimo argomento, quando ha sfidato Kohl a mantenere le promesse fatte ai cittadini dell'Est (per 50 miliardi di marchi!), senza tradire gli impegni assunti con quelli dell'Ovest (politiche sociali ecc.) e con l'Europa. Ma difficilmente la Spd vincerà la dura «guerra di posizione» democratica che si annuncia per quest'anno senza un vero e proprio salto di qualità nelle convergenze della sinistra europea e senza sostanziosi passi avanti sui due terreni decisivi dell'unione politica dei Dodici e della Conferenza per la sicurezza in Europa, nota come «Helsinki 2».

La sinistra italiana ha l'occasione di contribuire in misura non secondaria a questo processo. Il dibattito di ieri alla Camera tra il ministro De Michelis e Giorgio Napolitano ha evidenziato potenzialità vere. L'approssimarsi del semestre di presidenza italiana della Cee dovrebbe indurre a concordare precise proposte sull'unione monetaria e sulla riforma della Comunità europea verso l'unione sociale e politica. Decisiva può essere inoltre l'iniziativa concertata dei gruppi della sinistra al Parlamento di Strasburgo, nonché dell'Unione dei partiti socialisti europei.

A PAGINA 2

L'emendamento del Pci alla legge antitrust passa a scrutinio palese in Senato
148 sì, 84 no, 4 astenuti. Psi furibondo. Il governo si aggrappa alla fiducia

Alt agli spot in tv Voto a sorpresa contro Berlusconi

Niente spot in mezzo ai film, ai concerti, alle opere liriche, alle commedie e ai drammi teatrali. Con un voto a sorpresa - e a scrutinio palese - il Senato ha approvato l'emendamento comunista al disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva che vieta appunto le interruzioni pubblicitarie. Con l'opposizione di sinistra ha votato gran parte della Dc. Furibonda reazione psi. Il governo s'aggrappa ora ai voti di fiducia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. 148 sì, 84 no, 4 astenuti: con questo risultato ieri sera l'assemblea del Senato ha approvato l'emendamento del comunista Venanzio Nocchi che proibisce le interruzioni di spot che sfiorano un'opera cinematografica o un concerto, un'opera teatrale o lirica. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, aveva negato lo scrutinio segreto chiesto dal vice capogruppo comunista Roberto Maffioletti. Ai senatori dc era stata lasciata libertà di voto. A favore ha votato anche Bruno Visentini, presidente del Pri. «Siamo contenti - ha commentato Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti - perché abbiamo vinto una battaglia data in nome degli utenti e degli autori. «Non s'interrompe un'emozione»: era l'indovinato slogan lanciato dal Pci nella sua campagna contro gli spot selvaggi. Il governo - clamorosamente battuto - ora ricorrerà ai voti di fiducia. Per stamani è stato convocato il Consiglio dei ministri. Nella notte Mammì ha chiesto l'accantonamento dell'articolo 15 (norme antitrust) sul quale nessuno aveva ancora chiesto il voto segreto, annunciando una consultazione con Andreotti. La segreteria dc già annuncia di voler sovvertire alla Camera la decisione del Senato. Fabbri, capogruppo Psi, attacca la sinistra dc: «Alto politicamente grave. Esagitare reazioni della Fininvest».

A PAGINA 7

Ben fatto Non si spezza una storia

WALTER VELTRONI

Il voto di ieri sera è il risultato che corona la dura, difficile battaglia che abbiamo condotto nei mesi scorsi. È un risultato per il quale esprimiamo grande soddisfazione. Mi ritorna alla memoria il Teatro Eliseo, nel febbraio dell'anno scorso. Avevamo presentato una legge contro l'interruzione dei film, avevamo promosso un appello tra intellettuali e persone della cultura, lanciato una campagna che chiamammo «Non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione».

Pensammo allora ad una manifestazione, sfidando molti scetticismi, e fummo colpiti dalla enorme partecipazione, dalla convinzione con la quale tante persone scatenavano una battaglia difficile, controcorrente, che sfidava un certo «spirito del tempo» e della «modermità» quello che vuole la qualità delle cose essere insignificante di fronte alla necessità di crescita puramente quantitativa. Fummo oggetto di una reazione potente e violenta. Le televisioni di Berlusconi trasmisero perfino degli spot contro la nostra iniziativa, e i potenti cannoni delle reti Fi-

I provvedimenti da luglio, data della possibile unificazione monetaria. Bush telefona a Bonn

«Non aiuteremo più i profughi Rdt» Kohl annuncia un piano antiesodo

Kohl ha varato un piano per fermare l'esodo dalla Rdt. Dal primo luglio, data che potrebbe coincidere con l'unione monetaria, i profughi non troveranno più case di accoglienza e assegni. Il dopo-voto cancella gli scrupoli del cancelliere e la Cdu riscopre la ragionevolezza dell'Spd che proponeva di trasformare le agevolazioni per i fuggiaschi in aiuti diretti alla ripresa dell'economia di Berlino est.

DAI NOSTRI INVIATI

A. POLLIO SALIMBENI PAOLO SOLDANI

BONN. La Germania federale mette l'alt agli aiuti ai protagonisti del grande esodo all'Ovest, accogliendo così una proposta da tempo espressa dal socialdemocratico Oskar Lafontaine e l'80s dei Laender che rischiarano il collaudo. L'operazione del dopo-voto potrebbe entrare in vigore insieme al giorno «X» dell'unificazione del marco, anche se sui tempi ci sono voci discordanti a Ovest come a Est. A Berlino la Cdu orientale, uscita vittoriosa dalle urne, non rinuncia a puntare, per il nuovo governo, alla «grande coalizione», una formula che potrebbe rendere più semplice l'unificazione in galoppo che i democristiani hanno in mente. Ma la Spd ha già opposto un secco no. Della questione tedesca e dei confini con la Polonia hanno parlato insieme al telefono il presidente americano Bush e il cancelliere Kohl.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4



Intervista al primo sindaco nero della Grande Mela «New York cola a picco ma io la salverò»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

«Dobbiamo prepararci al peggio: non abbiamo possibilità di scelta»: il primo sindaco nero di New York, in una nostra intervista, annuncia che la Grande Mela, una delle città più grandi e più amate del mondo, è sull'orlo della bancarotta. Lo si è scoperto recentemente quando, nel bilancio (se New York fosse una nazione, il suo bilancio figurerebbe al ventitreesimo posto nella classifica mondiale), è stata verificata una voragine che sfonda di 700 milioni di dollari la previsione. La risposta di Dinkins è dolorosa: più tasse ed economie nei servizi. È dura, per un sindaco democratico che aveva condotto la sua campagna elettorale all'insegna di un «sogno»: rendere più umana una città monstrum in cui oltre mezzo milione di persone è riuscito a sfuggire alla conta del più recente censimento. «Io comunque - spiega Dinkins - non ho messo da parte il mio sogno: ce la faremo; mettendo in campo tutta la immaginazione, tutta la creatività e la inventiva che saremo in grado di sviluppare». Il sindaco sta mettendo a punto una strategia di cui anticipa alcuni lineamenti nel campo della lotta alla droga e in difesa dei diritti civili. E annuncia l'appello che rivolgerà alla conferenza dei sindaci statunitensi: «C'è un'occasione storica per dirottare risorse enormi dagli armamenti ai bisogni sociali».



David Dinkins

No, Pasquino, il governo ombra...

LUCIANO BARCA

Poiché con l'abituale chiarezza Gianfranco Pasquino ha esposto e sostenuto su *L'Unità* una concezione del governo ombra, dalla quale non solo dissenso ma che seriamente temo, mi sia consentito di esprimere con franchezza la mia opinione sulla questione.

Prendendo qui totalmente dal concreto caso Vesentini da cui Pasquino prende spunto, sia perché dovrei entrare nel merito di un problema complesso - quello dell'università - che ha molte implicazioni e sul quale non l'amico Vesentini, di cui ho grande stima, ma tutto il Pci è intervenuto con grande ritardo (ritardo superato solo per l'aspetto «rappresentanza»); sia perché mi auguro che il caso singolo sia positivamente risolto. Mi interessa invece la questione generale che l'articolo pone.

Secondo Pasquino il governo ombra deve costituire il punto più alto di espressione del partito dal quale deriva. Rispetto ad esso «le strutture nel partito sono di servizio al

governo ombra e subordinate al ministro competente almeno per ciò che attiene l'elaborazione delle linee politiche, mentre mantengono la loro autonomia nei rapporti con la società civile il cui consenso mirano ad ottenere».

Debbo confessare che negli ultimi venti anni non avevo più ascoltato una tale esaltazione (certo non «premeditata») del centralismo «democratico», il quale appunto riservava ad un vertice, ad un punto alto, il compito di elaborare e decidere la linea e al partito un ruolo di agit-prop presso la società civile. Dove siano finiti i partiti che hanno applicato tale metodo lo abbiamo visto.

Ma c'è di più. Mentre il «governo ombra» è un governo di quasi-coalizione (dato che tutti i suoi componenti sono eletti nelle liste del Pci) il governo vero al quale il Pci vuole accedere sarà certamente un governo di reale coalizione e sarà anche tale, se andremo avanti

la via del rinnovamento, un futuro governo ombra.

Ebbene, voglio chiedere a Pasquino: ma tu vedi veramente, nel caso in cui il ministro degli Esteri, vero o ombra, sia socialista o comunista, i partiti alleati rinunciare ad avere una loro politica estera? Certamente, se non si vorrà immediatamente provocare una crisi nella coalizione, ogni partito membro di essa dovrà tenere conto dell'orientamento complessivo del governo, ma non si identificherà mai totalmente in esso.

Nessuno chiede al governo ombra di diventare il «terminale passivo» né di spezzoni della società civile, né di un partito. Ed è indubbio che il ministro responsabile di un settore deve godere di precise garanzie e di un ampio mandato. Altrimenti non sarà credibile. In questo senso concordo pienamente sull'affermazione che l'istituzione di un governo ombra non pochi problemi di funzionamento concreto, proble-

mi che forse è stato un errore non approfondire (anche se va ricordato che Occhetto stesso ha presentato questo primo governo ombra come una «sperimentazione»).

Ma non si può chiedere neppure ad un partito di essere, anziché uno strumento di partecipazione dei cittadini (e in primo luogo degli iscritti) alla definizione di linee politiche, uno strumento di ricerca del consenso attorno a linee decise, si tratti pure del «punto più alto».

La controprova di quanto sostengo sta nell'esempio concreto che viene fatto nell'articolo. Se un congresso di partito modifica la linea adottata da un ministro (e Pasquino non contesta che almeno il congresso abbia questa facoltà) Pasquino afferma che non si può negare al ministro, nella cui materia si incide, di presentare a quel congresso le proprie posizioni, di argomentarle e di difenderle.

La Confindustria: «Santità, pensi a fare il Papa»

Per la Confindustria l'orario non si tocca. Al Papa, che nel giorno di San Giuseppe ha parlato del diritto al rispetto delle festività dei lavoratori cattolici, ha risposto stizzito Carlo Patrucco. «Ciascuno (anche il Papa, ndr) deve fare il suo mestiere». Per Carlo Borgomeo, segretario confederale della Cisl, le affermazioni del numero due della Confindustria sono un «esempio di malcostume e di ignoranza».

ENRICO FIERRO

ROMA. A Carlo Patrucco i richiami di Papa Wojtyla al rispetto delle festività non sono proprio piaciuti. Nel giorno di San Giuseppe, il Papa ha parlato di tempo di vita e tempo di lavoro davanti ad una platea di operai. «Sul piano umano - ha detto - il ritmo della vita non solo esige una sosta nel lavoro settimanale, ma chiede che essa sia possibilmente contemporanea per tutti i membri della famiglia onde venire incontro alle loro esigenze di coesistenza e di comunione». Insomma, di domenica non si lavora. Immediata la reazione del vicepresidente della Confindustria. Le affermazioni di Wojtyla? «Sono gratuite». Eppoi, ciascuno (anche Sua Santità), «deve fare il suo mestiere». Risponde un sindacalista cattolico, Luca Borgomeo della Cisl. «Le affermazioni di Patrucco - dice - sono un esempio di malcostume, di arroganza e di ignoranza».

A PAGINA 13

Si uccide Capucine Fu un mito della moda



CALDERONI A PAG. 17